

Carte e tarocchi alla fine del Settecento in Sardegna

Franco Pratesi

1. Continuazione dello studio precedente

Nel mio precedente studio sulle carte da gioco ritrovate nella Biblioteca Universitaria di Sassari,¹ alcune notizie e descrizioni erano rimaste incompiute. Soprattutto, c'era la speranza di ritrovare altre carte da gioco. In effetti, elenco a parte tutto quanto il bibliotecario Deiana e i suoi colleghi sono riusciti a rintracciare a seguito delle mie reiterate richieste. I manoscritti coinvolti sono più di quanti ne avevo ritrovati nei cataloghi, ma il numero complessivo delle carte da gioco è minore di quanto speravo, anche per il mancato ritrovamento delle ventidue carte che erano segnalate come associate al Ms. 68.

Ho invece rinunciato a portare a termine il programma di presentare qualche figura perché, a seguito delle nuove disposizioni del ministero, ho già speso abbastanza per ricevere le nuove scansioni. Non era facile, ma la burocrazia statale va peggiorando ancora e, tenendo anche conto del Decreto ministeriale dell'11 aprile 2023, dalla biblioteca mi hanno scritto quanto segue. “Le riproduzioni verranno inviate a scopo di studio e non potranno essere in nessun modo pubblicate, né online né in forma cartacea su alcun mezzo, se non successivamente e dopo aver ottenuto l'autorizzazione dal Ministero della Cultura.” Figuriamoci. Piuttosto, vorrei approfittare per correggere un errore nella precedente descrizione delle carte del manoscritto 72/II: invece di una Regina, la carta di cui non si vede il seme è in realtà un secondo Re di cuori.

2. Elenco delle carte ritrovate nella nuova ricerca

- 10. E. 15 – 3 di fiori. Frammento verticale centrale. Sul dorso, bianco, Dr. Giuseppe Della Chiesa. Altro piccolo frammento con scrittura mutila non decifrabile.
- 10. C. 5² – Fante, con seme cancellato. Angolo sinistro-alto tagliato. Sovrascritta in grande e chiara grafia: 5 Di Denari. Dorso con ca. 20x11 righe ripetute di un motivo geometrico come un tridente senza manico. Piccolo frammento bianco con scritto Velas a quatro à libra e con numeri.
- III. 10. F. 15 – 10 di cuori. I dieci segni dei cuori sono più regolari del solito; solo i bordi non sono netti come potrebbero essere usando bene gli stampini. Manca la scansione del dorso.
- I. 5. B. 17^I – 4 e 3 di quadri. Più pagine di libro religioso in latino, tipo breviario. Un foglietto scritto in spagnolo.
- I. 5. B. 16^{II} – 6 di quadri, con buon disegno, colori in parte alterati. Senza dorso.
- 10. G. 30 – 9 di fiori, disegno non perfetto ma meglio del solito. Gambi sottili. Senza dorso.
- III. 19. C. 12 – 9 di fiori; il gambo del fiore è spesso quasi quanto i petali. Dorso bianco con scritto Caratter Giraldy.
- 55. A. 5² – 3 di fiori (più simile al secondo 9). Dorso bianco con stampato al centro “Il Vescovo di Bisarcio” inserito in una cornice rettangolare.
- II. 1. G. 5^{IV} – Regina di quadri. Integra, ben conservata, colori compresi. Dorso bianco con scritto a mano: Dr. Giorgio Pilo Boyl.
- II. 1. F. 1^I – 8 di quadri; la posizione dei quadri non è perfettamente simmetrica e i bordi non sono netti. Nel dorso bianco si legge: Il P. Solinas Carmelitano è venuto per congedarsi.
- I. 18. B. 13^I – 8 di quadri, solo metà carta in verticale, disegno migliore. Due o tre parole, non decifrate, in alto sul dorso bianco.

¹ <https://naibi.net/A/TASASSA.pdf>

10. C. 5⁹ – 3 di fiori, gambo sottile, sovrascritte di numeri e “unger”. Il dorso bianco è stato interamente stampato con, entro due cornici “GIAMMARIA COLLI CARBONI prega V.S. si degni onorare il suo atto pubblico di Licenza in Medicina il dì 14. Luglio a ore 7. di mat. 1790.”
- II. 21. F. 25 – 10 di quadri. I bordi dei dieci quadri sono stati rimarcati con tratto scuro e aggiunto al centro un undicesimo segno di quadri vuoto e meno regolare. Nel dorso bianco si legge “Il R.^{re} del Sem.^{rio} In Congedo” e qualche numero.
- I. 22. F. 8¹ – 2 di cuori e Regina di picche. Ben conservate. Rispettivamente sui dorsi bianchi si legge: Su tre linee tracciate con la riga come altre ai bordi come cornice: “Dettori d.^e S.^{le} Pie prega VS. Ill.ma / dell’intervento alla sua prolus. pub. / in Matem.^{ca} il di 6. 9bre”. L’altro su tre righe abbastanza ben allineati “Francesco Pay’ prega V.S. Ill.ma / dell’intervento alla sua pub. prelus. / in Js. Canoni il giorno 5 9bre”.
9. C. 5¹ – 8 di cuori più frammento. Nel dorso bianco si legge “Cavag^{re} Guibert” e sopra scarabocchiato forse “Cavalleglieri”.
- I. 14. A. 4 – Re di un seme non riconoscibile. Tutta la carta, pur intera, è molto usurata. Il dorso, pure conservato male è decorato con sei file parallele (ma non esattamente) al lato lungo di circa 5 fiori con quattro petali a croce, senza colori.

3. Commenti e ipotesi

Non ripeto qui quanto già scritto nello studio citato su questi manoscritti, sui loro restauri, sul loro autore. Questa volta non si trovano indizi espliciti sulla produzione di queste carte da gioco: nessun nome di città, o di fabbrica. Sia per il loro aspetto, sia per alcune date che si leggono nelle scritte aggiunte, si deve concludere che in generale queste carte furono prodotte prima dei tarocchi Draghi già incontrati: da circa il 1805 si salta qui almeno al decennio precedente, fino all’anno 1790 indicato espressamente in un caso (il che però lascia ipotizzare qualche anno prima ancora).

Nello studio precedente mi ero fermato a questo punto. “Sulla specifica situazione nel convento dei frati minori di Santa Maria di Betlem di Sassari, senza approfondirne lo studio, ora posso solo immaginare qualcosa di plausibile.” Allora una questione aperta era cosa poteva avere indotto i frati minori a restaurare molti, o forse tutti, i numerosi manoscritti di Antonio Sisco in un periodo molto limitato in corrispondenza alle date di quelle carte da gioco. Ora il periodo in questione si allarga e non c’è più un singolo evento da ricercare; diventa quindi prevalente l’altra questione, quella della provenienza delle carte da gioco.

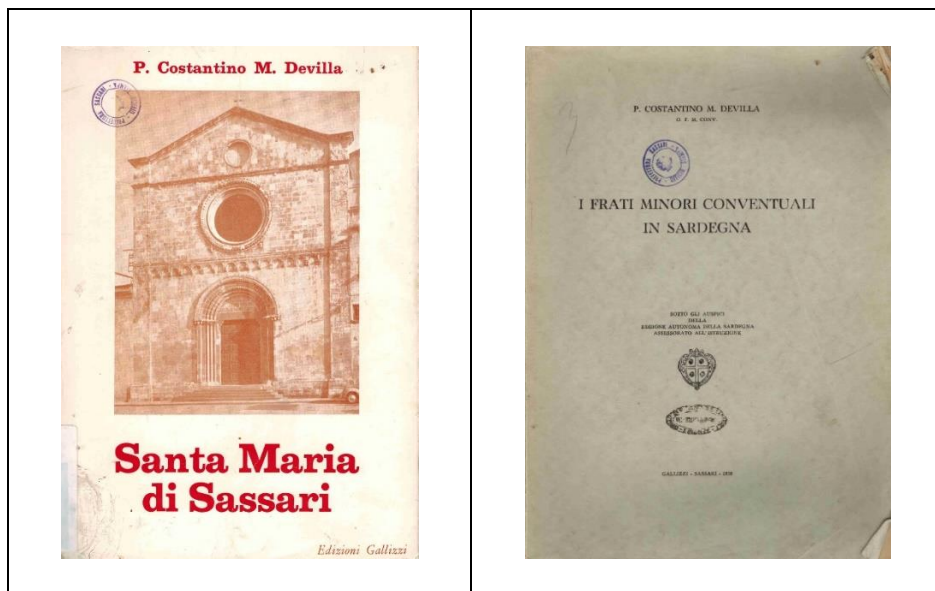
In ogni modo ho cercato di documentarmi meglio sull’ambiente e in particolare ho consultato due libri fondamentali sui frati minori in Sardegna e sullo stesso Convento di Santa Maria di Betlem (v. Figura). Le notizie raccolte in questi due libri sono innumerevoli e fra l’altro ne troviamo anche sull’autore dei manoscritti, Antonio Sisco, sulla sua vita e sulla sua attività. Tuttavia, non ho trovato la risposta alle mie due perplessità: cosa successe per far restaurare i manoscritti; da dove provenivano le carte da gioco. In seguito ho persino scritto alla Biblioteca del medesimo convento chiedendo informazioni al riguardo; anche da lì non ho avuto risposte, almeno finora. Lasciamo allora perdere l’occasione del restauro e limitiamoci all’uso, anzi agli usi, delle carte da gioco.

Le carte elencate in questo studio mi hanno obbligato a fare qualche passo avanti rispetto alle precedenti ipotesi. L’incertezza che avevo incontrato per la provenienza delle carte dalla bottega di un artigiano o dal convento, ora la devo sciogliere nel senso che quanto si legge sulle carte non può provenire dalla bottega di nessun artigiano estraneo al convento, e quindi si deve solo capire meglio l’uso di queste carte all’interno del convento stesso. L’uso visibile è prevalentemente come biglietti da visita o, comunque, biglietti bianchi su cui scrivere qualsiasi informazione utile. Questa non è una cosa strana e di esempi del genere ne sono noti moltissimi. Naturalmente, però, nessuno acquista un mazzo di carte per usarle come biglietti da visita! Quella è la logica fine di un mazzo già lungamente usato, con carte usurate e riconoscibili, e magari ormai privo di alcune carte e inutilizzabile per il gioco. Insomma, la cosa si spiega, specialmente se si considera che le carte di diversi mazzi dell’epoca

avevano proprio il dorso bianco. Un problema rimane però: il fatto che i soggetti dell'azione sono i frati minori, e il loro ambiente sassarese.

Un'ipotesi che difficilmente potrebbe trovare oggi una conferma esplicita dall'ambiente è che in qualche periodo di tempo e in qualche modo quei religiosi fossero diventati dei fanatici giocatori di carte. Di per sé la cosa non sarebbe sorprendente; fra i giocatori di carte i religiosi sono rammentati più volte, nelle cronache e nella narrativa, anche di quel periodo storico. Un esempio sintomatico lo trovo nelle disposizioni delle Stanze del Cocomero, a Firenze, nel 1796, e quindi praticamente in un tempo molto vicino a quello implicato qui: tanto affollate di religiosi erano diventate le sale da gioco che fu deciso di limitarne l'accesso. "All'oggetto di rimuovere l'intollerabile abuso ed indecente maniera che si è introdotta, quale risulta dal vedere quasi tutte le sere ripiena la Conversazione Accademica stabilita nelle Stanze annesse al Regio teatro del Cocomero di Sacerdoti ammessi alla medesima sempre vestiti da campagna di colore, e con abiti alle volte assai laceri..."²

Quelli di Sassari però non erano religiosi "normali", quelli erano frati minori. Si dà il caso che l'esempio più tipico e famoso del loro approccio con le carte da gioco fu già quello di San Bernardino da Siena: anche lui usava le carte da gioco e insegnò al mondo che l'uso più conveniente, per quanto insolito, era quello di farne una ricca raccolta e poi bruciarle in un bel falò nella piazza principale della città. Questo era il tipico uso delle carte da gioco da parte dei frati minori! Bernardino si rivolterebbe nella tomba se scoprisse che alcuni suoi confratelli usavano le carte per giocare.



Allora forse l'ipotesi che rimane come la più adatta è quella di supporre che i frati si procurassero mazzi di carte usati, non più utilizzabili per giocare, e trasformati in oggetti di cancelleria, da usare come biglietti per annunci e notizie varie. Fra questi usi appare significativo quello di usare i dorsi bianchi delle carte come biglietti per la stampa; un biglietto con annuncio a stampa non si produce in copia unica, e così si capisce ancora meglio come per un uso del genere anche la richiesta di quello specifico materiale potesse essere considerevole.

4. La Freddura Poetica sui Tarocchi

Intendo concludere questo studio introducendo un nuovo argomento, che porta un ulteriore contributo sulla diffusione dei tarocchi in Sardegna, ancora poco studiata. Il nuovo documento presentato qui, *Il Folle dei Tarocchi*, è un componimento poetico, pure conservato nella Biblioteca Universitaria

² <https://naibi.net/A/3012-CLERGY-Z>

di Sassari. Il fondo in cui si trova è il Dono Devilla, formato dalla collezione raccolta da Giuseppe Devilla (1869-1955) medico primario presso l’Ospedale civile di Sassari.

Il manoscritto in questione – D.D. ms. 6 – è un fascicolo di dodici carte cucite di cui leggiamo nel catalogo la seguente descrizione interna: “cc. 1r-7r: Manifesto Giustificativo Della Emozione Popolare accaduta in Cagliari Il giorno 28 aprile 1794; c. 7v: “Copia di atto di Vittorio Amedeo”; cc. 8r-9v: copia delle “Domande degli Stamenti Ecclesiastico, Militare e Reale Del Regno di Sardegna”; c. 10r: componimento poetico “Il Folle dei Tarocchi”; c. 12r: “Circolare della Reale Udienza di Cagliari alli Ministri di Giustizia del Regno di Sardegna”; sono allegati un bifoglio e un foglio con appunti relativi anch’essi ai moti di Cagliari.”

I documenti conservati insieme indicherebbero quindi anche per il componimento poetico una data attorno al 1794 e Cagliari piuttosto che Sassari come provenienza. Per la situazione politica assai contrastata di quegli anni, mi ero immaginato che un componimento poetico sul Folle dei tarocchi sarebbe stato basato su una rigida critica a qualche governante o comandante militare, eventualmente in forma sarcastica. Invece ci si legge tutt’al più un cenno piuttosto incerto alla “pazzia” della folla in sommossa. Forse il lettore dell’epoca poteva intravederci uno o più personaggi, e relativi fatti sottintesi, che oggi risultano difficili da ricavare da questi versi per chiunque non sia uno studioso specializzato proprio su quegli avvenimenti locali. Insomma, può darsi che la riflessione del poeta fosse stata innescata dalla follia degli avvenimenti, o anche di qualche personaggio coinvolto, ma in tal caso la sua reazione non risulta per noi sufficientemente esplicita.

A noi interessa quindi a maggior ragione il Folle dei Tarocchi di per sé, come carta dei tarocchi, qualsiasi siano gli eventuali riferimenti sottostanti. Si deve riconoscere allora che sul gioco dei tarocchi non si ricavano dalla poesia informazioni importanti. Certamente vi si trovano accenni al modo di giocare, e ovviamente al ruolo del Matto nel gioco; si incontrano dettagli sul valore delle carte (come, per esempio, i cinque punti per il Matto contro l’unico punto per le Virtù); tuttavia sono notizie già note da numerose altre fonti. Ciò che alla fine rimane di interesse è l’associazione fra i tarocchi e la Sardegna: sicuramente, questa medesima poesia non avrebbe avuto senso se il gioco dei tarocchi in Sardegna fosse stato poco o punto noto. Quello dei tarocchi in Sardegna è un argomento che ha ricevuto pochissimi studi e non è chiaro se gli studi sono pochi perché pochi sono i documenti noti dell’epoca, o viceversa se i documenti noti sono pochi solo perché ancora l’argomento non ha ricevuto abbastanza attenzione dagli studiosi.

Firenze, 17.09.2023



Il Folle de' Tarocchi

Freddura Poetica

Ride, si sapis... Mart.^a

Non vi chiedo o Muse amiche
 Pletro d'oro, nobil estro;
 Statti pure sulle apriche
 Cime Apollo mio Maestro;
 Ch'io non canto amori, od armi,
 Argomento troppo bello
 Di sudati eroici carmi,
 Ma per ora nel Cervello
 Ben tutt'altro mi ribolle
 E cantar voglio d'un Folle
 Non vi salti mosca al naso
 Per isbaglio, o dubbj sciocchi,
 Ad ognun sia persuaso,
 Che del folle dei Tarocchi
 Io quì parlo solamente,
 Né di sciocco alcun vivente
 Far mi credo apologia
 E vi giuro in fede mia,
 Che conservo dentro il petto
 Per i sciocchi anche rispetto
 Nacque il Folle... non si sa,
 Come, quando, qual paese
 Partorì tal rarità,
 Mai s'accesero contese
 Di sua Patria di sua Culla,
 Ciò sinor importò nulla.
 Né già come al tempo andato
 Per Omero, per Torquato
 Si stamparo Tomi in foglio
 Senza mai uscir d'imbroglio,
 Io più presto vi rispondo,
 Che fu già di questo Mondo
 Per sicura tradizione
 Cittadino il mio Campione
 Dubitar non c'è chi ardisca
 Del Casato Nobilissimo
 Di suo sangue arcichiarissimo,
 E sebbene i tempi, e guai
 L'abbian poi stracciato assai,
 Innegabile argomento
 Di produrvi qui mi sento,
 Che farà toccar con mano
 Lo splendor di questo Insano

Egli ha nulla ognun lo vede
 Dalle lacere braghesse,
 Ei sa niente ognun lo crede,
 Che mai scrisse? Che mai lesse?
 Se ne va qual Manigoldo
 Mal vestito senza un soldo
 Per compagno avendo un Gatto,^b
 Che lo segue ad ogni tratto,
 Fa ridicola figura
 Manca insino d'impostura
 Pure ad onta egli risplende
 Fra i primarj sette onori
 Dei Tarocchi, ne dipende
 Da verun de' Superiori;
Ergo in giusta conseguenza
 D'ogni preggio essendo senza
 Convien dir, che alzato sia
 Per sua sola Signoria.
 Mentre un giorno in Pergamena
 Certi annali mi leggea
 Tanto antichi, che a gran pena
 Il Carratter si scorgea,
 Ritrovai che questo Pazzo
 Fu già uomo di Palazzo
 Ch'ebbe anch'ei la bella sorte
 Di servire in una Corte.
 Quest'istoria se sia fida
 Io non oso assicurarlo,
 So che dice il Re Mida
 Ebbe gusto d'onorarlo
 D'una Carica discreta,
 E lo fece suo Poeta.
 Dice più, che in quel gran giorno
 Che il gran Giove il fece adorno
 Di due orecchie Sommaresche,^c
 Quel fra gioja, e fra le tresche
 Ad alcun sputando in viso
 Recitava all'improvviso
 Bei Sonetti, e Madrigali
 Sulle auricole Reali,
 Che tra serti, gemme, ed ori
 Quattro palmi uscivan fori,
 E che in grazia poi di ciò
 Il buon Mida si degnò
 Di riporlo fra quei sette
 Che il Tarocco primi mette
 Con l'insigne privileggio,
 Che niun osi fargli sfreggio,
 E quantunque pien d'audacia

Niun l'accusi, sebbene faccia
 Bene, o male, come gli pare
 Mai si possa catturare.
 Tre virtù nell'adunanza
 Dei Tarocchi sono in uso
 Cioè Giustizia e Temperanza
 E colei, che squarcia il muso
 Al Leon con forte braccio,
 Ma il famoso mio Mataccio
 Le disprezza, le calpesta
 Non le lascia alzar la cresta
 Un sol punto contan quelle,
 Egli cinque, meschinelle
 Gemon sotto leggi triste,
 Da Bagatto infin mal viste.
 Oh costume sciagurato!
 Del cartaceo Regimento
 Se il più sciocco è fortunato,
 È peccato aver talento,
 Mentre un uom di testa rasa
 Fa il Padrone della Casa
 Quel che è peggio questo indegno
 È un incredulo, un profano,
 Volge al Papa, ed al Triregno
 Bene spesso il Deretano.
 Anche all'Angel, che da Tomba
 Cava i morti colla Tromba^d
 Ride in faccia, e 'l tergo volta,
 E sue voci non ascolta
 All'Impero, ai quattro Re,
 Miserabile qual è
 Non si degna d'ubbidire
 Anzi in piazza vuol venire
 A dispetto universale
 Con berretta Nazionale^e
 Instigato dal Demonio
 Questo pazzo fa da furbo

Anche al santo Matrimonio
 Va recando del disturbo,
 Così che se il Re marito
 Talor sente un po' prorito
 D'abbracciarsi colla moglie
 Gliela toglie dagli amplessi,
 Ancor che dei più concessi.
 Sono cose da sassate
 Pur si soffre e tal birbante
 Che il Fantino, e il Cavalcante
 Or accoppia, ora disgiunge,
 Ove tocca sempre ponge,
 E frastorna i conti altrui
 Fra vent'uno e venti dui
 Quanti imbrogli reca questo,
 A chi gioca troppo lesto,
 Non badando all'avvenire,^f
 Se lo lascia in man morire,^f
 O per troppa avidità
 Di donetta oppur di Fante
 Ai compagni luogo dà
 A salvar qualche Regnante
 Fra la bile, fra le risa
 Allor quando in due divisa
 Sta del gioco la possanza,
 Questo uom senza creanza;
 Se chi gioca non ha testa
 Ai bajocchi fa la festa
 Tanto è vero, anzi pur troppo
 Ch'anche ai sciocchi di Cartone
 Son di danno, son d'intoppo
 Alle teste sagge, e buone;
 Sta l'esempio in questo gioco
 Chi si cava non fa poco.

(Biblioteca Universitaria di Sassari,
 Dono Devilla, D.D. ms. 6)

Note alla Freddura Poetica

^a Ridi, se sai, da Marziale, col significato che a chi conosce a fondo la situazione è concesso anche di riderne. Esiste anche il gioco di leggere *si sapis* come *sis apis*, sii ape, diventa attivo e industrioso come un'ape.

^b In molti mazzi il gatto, o un animale che gli somiglia, si vede realmente; in alcuni casi segue il Matto da vicino, in altri addirittura gli morde il polpaccio o le natiche.

^c Questo dettaglio potrebbe essere tipico dei mazzi di tarocchi se si vedessero come orecchie asinine oggetti somiglianti, come ciocche di capelli o sonagli di berretto.

^d La carta del Giudizio universale, ancora con i morti che risuscitano; in altre regioni era diventata l'Angelo (o le Trombe) dipinto in piedi sopra al mondo.

^e Questo sembra essere un riferimento alla situazione politica locale in quegli anni.

^f Il Matto non può essere catturato, ma se alla fine la coppia perdente non ha fatto prese perde anche il Matto.